

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL COMPAGNO⁶
F E D E L E
O R A T O R I O X X X.

DEL CANONICO

D. ARCHANGELO
S P A G N A

Posto in Musica dal Signor

D. ANTONIO BERTI

D E D I C A T O

*All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora,
la Signora*

D. MARIA TERESA
S T R O Z Z I.

Principessa di Forano &c.



In R O M A , 1716.
Per Domenico Antonio Ercole in Parione

Con licenza de' Superiori.

Illustr.^{MA} & Eccell.^{MA}
Signora .

IL Compiacimento, che si è de-
gnata l' Eccellenza Vostra mo-
strare di qualche scherzo Poetico
del mio debile Ingegno, mi fà ardito
à consecrarle questo Trigesimo, e
forse ultimo Oratorio tra quelli, che
sin hora hò mandato alle Stampe, il
quale essendo per auventura priuo
delle vivezze, e spirito che porge
altrui l'età Giouanile; è bisognueole
di quel valido sostegno, che può som-
ministrargli il Nome, il Sapere,
ed il buon Gusto dell'E.V. alla qua-
le &c.

Dell' E.V.

Vmiliss. deuotiss. Seruitore
Can. Archangelo Spagna .

Tobia Giouane loro Figliolo.

An. Tobia . Tob. Consorte. An. Già traf-
corso è il giorno
In cui l'amata Prole ,
Da remote contrade ,
Far doueua ritorno ;
E ancora allo spuntar del nuovo
Sole
Comparir non si mira ? Tob. Anna ,
l'etade ,
Che v'è mancando in me , co' pianti
tuoi ,
Più non turbar, nō aggrauar se vuoi .
A 2. Can-

Cangia detti , e pensier ;
 Occhj non hò al veder ,
 Gl'hò ben per piangere ;
 E può graue dolor
 L'alma assalirmi, e'l cor ;
 Ma non già frangere .
 Cangia &c.

L'Onnipotenza eterna,
 Séza il di cui voler, ne in bosco fróda;
 Ne in Mar già mai s'agitarebbe vn
 onda, (gouerna,
 Che il tutto a vn cenno sol regge, e
 Far ben potrà, che il nostro amato
 figlio

Lungi da ogni periglio
 A noi sen rieda libero, e felice;
 Tanto dall'Amor suo sperar mi lice .

An. Ben spesso
 E' la spene
 Fallace;
 Et inganna
 Chi presta, a lei fede,
 Se stesso
 Alle pene
 Condanna,
 E soggiace
 Chi troppo a lei crede
 E qual vano desio Ben &c.

In parti sì remote,
 Perigliose, ed ignote

Ti mosse il figlio ad inuiare, oh Dio!

Tob. Cagion ne fù la nostra età senile,
 Relà da pouertà negletta, e vile

An. Ah ch'era a noi Parto sì vago, e degno
 Stimabil più d'ogni ricchezza, e re-
 gno.

Dun-

Dunque permetter puoi, che cerchi
 intanto

L'acerba pena mia temprar col piato.

Tob. E viltà di sesso imbelle
 Ostinarsi nel dolor.

Nè permettono le stelle

L'inco stanza a vn nobil cor:

Del Giouine Azaria E' &c.

La prontezza, e l'affetto,

Che dimostrò nel custodir Tobia

Assicura il mio petto

D'vn felice ritorno

Al suo Patrio soggiorno .

An. La grazia, la beltà, la leggiadria

Di quel volto sereno

Mi fa sperar non meno;

Che qual fido Custode

Lūgi il terrà d'ogni periglio, e frode .

Tob. Ch'ei pronto s'accingesse

A sentier sì lontano,

Sì periglioso, e strano

Fù volere del Cielo;

Che l'affare imprendesse

Del Debitor Gabelo,

Con ogni studio intento

Presagio è a noi di fortunato euento.

An. Ma; che faremo intanto

Se inutile è il dolor, se vano il piato?

Tob. Con deuote preghiere

Io qui racchiuso inuocherò le sfere .

An. Et io, con pura Fè verso il vicino

Monte, da cui, lungi si scuopre, e

addita (mino,

Della Media oue andarò ampio il ca-

Porterommi a sperar la pronta aita

Dalla Bontà infinita.

Ala-

Azaria, e Tobia Giouane. A due.

Chi dal Ciel le grazie spera

D'ottenner certo sarà ;

Che d'ogni Anima sincera

Fida scorta Iddio si fa .

Chi &c.

Az. Ed eccoci , o Tobia ;

Di Niniue a goder l'amato aspetto .

Tob. Per te riedo Azaria

L'aure grate a spirar del Patrio Tetto .

Az. Nel rimirarti i mesti Genitori ,

O qual godranno insolito contento .

Tob. A te solo gl'honori

Douuti son del fortunato euento .

Per te viuo, e per te gode

Il mio cor sì lieto il giorno ;

Fida scorta, almo Custode

Al partir fosti , e al ritorno .

Per &c.

Az. Del tuo grā Genitor l'opre, e la Fede,

Che al Nume d'Israel fido mantenne ;

Gl'obbrobrij, che ei sostenne

In seruitù sì dura ,

Rende l'Alma sicura .

Di più degna mercede .

Che gode il Ciel di rinouar gl'esempj

De giusti in premio, ed a terror degl'
empj .

Proua il Reo, quanto più tarda

Con le pene ,

Più seuera la vendetta .

Apparenza empia, e bugiarda

Hà di bene

Ciò ch'è vago, e i sensi alletta .

Con &c.

Con sì cauti consigli ,

Dun-

Dunque , saggio Garzon fuggi i peri-

Tob. Sempre a vita migliore (gli?)

M'esortasti sagace ;

Ben lo conosco , e piace ;

Ma il senso lusinghier siegue il peg-

giore . (tardo)

Az. Fonda in Ciel la tua speme, e non sij

A profeguir l'incominciata impresa ;

Tob. Già più palese al guardo

Per le trascorse vie Niniue è resa ;

Et il vicino Monte

E' questi che sublime erge la fronte .

Dal lungo e figlio

Deh quanto al ciglio

Care apparite

Spiagge natiue .

In sì bel giorno

Del mio ritorno

Più son gradite

Le patrie riue . Dal &c.

Az. Sù dunque non tardiamo ;

Ver l'amata Città lieti n'andiamo .

Tob. Ti sieguo sì ; Mà, il nostro can dou'è ?

Olmin ? Olmin ? Doue fugisti, ohimè !

Az. Vn fallace pensiero

Di periglioso euento ,

Ne per breue momento

Ci ritardi il sentiero .

Tob. Qual grata compagnia

Senza dal guardo allontanarsi mai

Ci fù nell'aspra , e perigliosa via .

Caro Amico ben fai .

Più , co latrati suoi, che noi con l'ar-

Atterri la feroce

Belua , che dalla foca

Del Tigri m'assali per diuorarmi ?

A 4

E qua-

E quali ella tenea nel seno ascosi
Antidoti preziosi?

Az. A prò di tua Consorte
La virtù già mirasti,
Poscia con miglior forte
Vedrai nel Genitor le proue, e i fasti.
Sappi dunque che Olmin per pro-
prio istinto,
Alla patria vicino
Dal nostro dimorar tediato, e vinto,
Ci preuenne il cammino.
Che più dunque paurenti?
L'incominciata via seguiamo intenti.

Ecco alla sponda *A due.*

Aura seconda

La naue inuita.

Iui a giorre

Lungi dall'ire

Porto ne addita. Ecco &c.

Tobia Vecchio solo.

O gran Dio d'Israel quanto a noi
gioua

Del tuo sapere l'adorar gli arcani.

L'età cadente mia, conosce a proua

Quanto fallaci sian gl' affetti hu-
mani

Dunque i sensi deuoti in me rinuoua,

Che in gioventù inspiraro i tuoi so-
urani

Aiuti; onde in te sol' confidi, e sperì.

Cenosura fedele a miei voleri.

Già conosci, o Signor

Quale ha paterno cor

Tenero affetto.

Deh pria che manchi il Sol

Rendi al natiuo suol

L'amato oggetto. Già &c.

Anna, e Tobia Vecchio.

An. Consolati, o Tobia

Tergi l'humido ciglio.

Con l'inuitto Azaria

A noi sen riede il sospirato figlio.

Tob. Quali grazie, o Signore

Darti dourei per sì felice euento;

Ma se in vita il dolore

Mi tenne, ah non m'uccida hora il
contento;

E cangi in me la tua bontà infinita,

In delizia il penar, la morte in vita.

An. Non più del volto

Fra nembi inuolto.

Resti il seren.

Ma gioia vera

Per noi sincera

Ritorni al sen. Non &c.

Tob. Anna; ma che più tardi.

A far che sian concessi

Del figlio a me gli desiati amplessi,

Mentre egli ogetto esser non può de'
sguardi;

Sù presso a lui mi porta

Resta al piè sda scorta.

Penosa a vn vero amante è ogni di-
mora.

An. Quà non giunsero ancora.

Tob. E come dunque il lor venir tu sai?

An. Sopra il vicino Monte io li mirai.

Tob. Di tua cadente età,

Fede al guardo chi mai prestar dourà?

An. Anzi di ricche spoglie

Ornati, e sours candidi Cameli

Ambo venian di compagnia fedeli

Verso le patrie foglie.

Tob.

Tob. Vaneggi sì; mentrè ben sai qual sia
 La nostra pouertà mendica, e ria.
 Ma, quale a i piedi intorno
 Belva s'aggira; e par, co'scherzi suoi,
 Ch'augurar voglia a noi.
 Sì felice ritorno.

An. Questi è Olmino suo Can, che nel
 sentiero.

Gli fù compagno. *Tob.* Ah che il tuo dir
 fù vero.

Anna.

Più non ritardi il piede
 La gioia all'alma, e al cor
 Sù l'ali della Fede
 Sen voli il nostro Amor.
 Più &c.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA

Azaria, e Tobia Giouine.

A due.

TE' lodiamo eccelso Nume,
 Tè che il Cielo, e il Mondo
 adora.

Prende i raggi dal tuo lume
 Ogni Stella, il Sol, l'Aurora.

Tè &c.

Az. Con questi accenti al terminar d'ogni
 O con tenore eguale, (opra,
 Convien ch'ogni mortale:
 A Dio le grazie renda:
 Di santo Amor s'accenda;
 E di Pietà l'interno gaudio scuopra.

Tob. G. Sempre dell' Alma, col più viue
 affetto.

Io di far ciò, prometto.

Az. Il tuo Padre Tobia:

Con le sante opre sue norma a te fia;
 E a queste voci oh quanto esulta, e
 gode. (de;

Quel Angelo, che il Ciel ti fè Custodir
 Ma, con veloci passi

Ambo vediamo i Genitori tuoi.

Affatigati, e lassi

Annucinarsi a noi?

Tob. G. Non meno al piè, che al core
 Ad incótrarli, al m'appresta Amore.

Non sì leggiera

Alla sua sfera,

Sen va la fiamma;

Come il desio

Nel petto mio

Arde, e m'infiamma. Non &c.

Az.

*Azaria, Tobia Vecchio, Tobia Giouane ,
e Anna .*

Az. Ed ecco , Anna , e Tobia
Le promesse v'attendo ;
Ecco la Prole amata
Gran tempo sospirata ,
A voi consegno , e rendo ;
S'egli partì da pouertade astretto ,
Con ricchezze sen riede al Patrio
retto .

Tob. G. Riuerente il mio labro, o Genitori,
Porge alla destra i consueti honori ,

Tob. V. E' sol di te , Azaria ,
Degna quest'opra; hor quali li?
Premj saranno a tuoi grā merti egua-

Az. Quel Tributo
Ch'è douuto
Solo a Dio , a Dio sia dato ;
Ma ben spesso
L'huomo istesso
Co suoi doni è al Cielo ingra-
to . *Quel &c.*

An. E' d'honori più degna
Quell'Alma che l'honor abborre ,
e sdegna .

Az. Di quanto a me imponesti
Io ministro fui solo ;
E se glorie ottener ponno i miei gesti
Douute sono al Grā Rettor del Polo.
A chi il tutto creò, chi il tutto regge,
Che si deua ogn' honor , vuole ogni
legge .

An. Del Cielo all'impero
Douersi il primiero
Ossequio dell'Alme
Lo sò ; ben lo sò ;

Ma

Ma ad altri , che poi
Sian date da noi
Seconde le palme ;
Nol vieta ; nò , nò . *Del &c.*

Tob. Sì cortesi contrasti
Anna, cessino homai; taci e a te basti.
Quindi amato Azaria , permetti al-
Già che veder m'è tolto *(meno;*
Il desiato volto ,
Ch'io per ossequio humil ti stringa al
Qui le tue voci ascolto ; *(Seno.*
Eccomi ; e per contento
T'abbraccio ! Ohime che solo strin-
go il vento !

Se a scherno tu prendi
La mia cecità ;
Deh mira che offendi
L'eterna Bontà . *Se &c.*

Ogni male , ogni bene ,
O permesso è da Dio, o da lui viene ;
E voi che a scherno tal presenti siete,
Anna, e Tobia, come tacer potete ?

Az. Signor, nò lice mai scherzar sul vero ,
Questo, che a te sembra disprezzo , e
E' Diuino Mistero , *(gioco*
E' di pietade incomparabil vanto ;
Il tutto a voi paleserò frà poco .
Qui Giouane Tobia rimani intanto ;
E in nome del Signore
Gl'occhi del Genitore ,
Col riserbato fiel bagna , e vedrai ,
Tornarli a rigoder del giorno i rai .
Parto a compir della Bontà Diuina
L'opra maggior; che Sara, è già vicina

Anna , Tobia V. e Tobia G.

An. Sara! Chi fia costei? **Tob.** La sposa mia;
Del

Del prudente Azaria
 Dono sublime è degno : (gno;
 Stimabil più d'ogni ricchezza, e Re-
 E di nostra Progenie unica Prole.

An. Dunque augurar ne lice,
 Mentre il Ciel così vuole
 Descendenza per noi chiara, e felice.

Tob. G. Molte son le gemme, e gl'ori,
 E i thesori,
 Che a noi dà,
 Ma di stima assai più rara,
 E' di Sara
 La beltà. Molte &c.

Tob. Ahi, che vano sospetto (so:
 La mia mente ingombrò, ch'egli delu-
 M'hauesse, allhor che al petto
 Di stringerlo bramauo; onde confuso
 Al Ciel mi volgo, e genuflesso intato
 Le macchie d'ogni error laui il mio
 pianto.

Tob. G. Padre, e Signor, solo rimane a noi
 Di proseguir quanto Azaria n'impose
 Per le virtù ascose,
 In questo fiele a prò degl'occhi tuoi,
 Madre, e tu ancor volgi preghiere
 al Cielo,

Che tolga lor, di cecitate il velo.

An. Sommo Dio, che diuidesti
 Dalle Tenebre la luce
 Nel creare il Mondo infante,
 Far pietoso anche potresti,
 O Signor, ch'ei senza Duce
 Muoua libero le piante.

Sommo &c.

Tob. G. Ecco all'opra m'accingo, e sol ri-
 mane

A me.

A me sperar nella Pietà superna,
 Che le vicende humane
 Cò vn suo cenno sol rege, e gouerna.
 L'impossibile ancora
 Al suo potere è poco
 Egli le forze abbatte, e l'auualora
 Ei può dar caldo al cielo, e freddo
 al foco.

Al nome del Signore
 Bagno di sacro humore
 Queste già morte luci.
 E tu mirabil segno
 Del Ciel, col qual le segno
 Nuouo splendor gl'adduci.

Tob. V. Oh stupori, oh portenti?
 Le membrane cadenti,
 Scuoprono a gl'occhj miei nuou
 splendori. A tre.
 Oh portenti. Oh stupori!

Tob. V. Consorte io già ti miro
 Chiaro oggetto al mio ciglio;
 E dell'amato figlio
 Il caro volto, e la presenza ammiro;
 Ma! l'inuitto Azaria dou'è, dou'è?
 Azaria, e detti.

Az. Ecco, Signor, io già men riedo a tè.

Tob. Dunque, Azaria tu sei?
 Io splendor, la fragranza,
 Che il venir tuo precorse, e ogn'hor
 s'auanza (miei,
 Più ch'uomo fà parerti a gl'occhj
 Dunque Azaria tu sei?

Az. Io sono sì; Che terminato il tutto.
 A pro di voi per immortal Clemenza
 M'accingo alla partenza.

An. E partirai pria di goderne il frutto?
 Quan-

Quando mai render potremo
 Grazie al Cielo, e a te mercede
 Per fauor sì rari, e degni;
 Di ciò far dispero, e temo,
 Che tal opra il vanto eccede
 Dell'human sapere i segni.

Quando &c.

Tob. G. Per mostrar picciol segno a i meriti
 Padre, far ben tu puoi; (suoi,
 Che le ricchezze hora dal Ciel con-
 cesse,
 Restin diuise in parti eguali, e d' esse
 Vna sì degni almeno
 Di riceuerne in dono

Tob. V. Sì pur, contento io sono.

Az. Nō appaga il mio cuor fasto terreno:
 Tutte sian di tua Prole.

Il sommo Dio, così decreta, e vuole.

Fumo, Vento, & Ombre vane

Gemme, ed ori son per me;

D'appagar le voglie humane

Se virtù non hanno in se.

Fumo &c.

Tob. V. Ma; non scorgendo, come

Così alieno ti mostri

A render paghi i desiderj nostri;

Deh, ci palesa almen, la Patria, e'l
 Nome?

Az. I fauori di Dio tacer talhora

E' virtù; ma narrarli è gloria ancora.

Angiol son io, sotto l' humane
 spoglie,

Dal Ciel mandato a custodir Tobia

In sì lontana, e perigliosa via,

E ricondurlo alle Paterne soglie;

Il Nome è Rafael, tra spirti alati

Di

Di quei Regni Beati;

Et hora in questo a voi felice giorno
 M' inuola a sguardi humani, e al Ciel
 ritorno.

Tobia V., Tobia G., & Anna.

Tob. V. Tobia. Tob. G. Signor. Tob. Anna:

An. Conforte. Tob. V. Oh Dio.

Tob. G. E chi già mai in oblio

Mandar potrà grazie sì rare, e tante:

A compensarle, e chi sarà bastante

Meco date applausi, e canti

Spirti eccelsi, che dell' Alme

La Tutela il Ciel vi diè.

D'apprestar sian vostri vanti

Nuoui Allori, e nuoue Palme

Ai Trionfi della Fè.

Meco &c.

I L F I N E

371169



